

Giacomo Leopardi

I nuovi credenti

*Edizione critica, con introduzione,
commento alle varianti, apparato
e testimonianze ottocentesche*

a cura di

Angelo “quixote” Fregnani

AQF

© 2010 AQF, Cesena

ovvero

Angelo Fregnani

via Garampa, 9862

47521 Cesena

<http://www.fregnani.it>

—

Ogni riproduzione non strettamente privata va concordata con l'autore. Chi desiderasse la *password* di sblocco, può ottenerla inviando una mail, anche in bianco, con oggetto *CredentiCriticaPSWD*, all'indirizzo:

afregnani@infinito.it

INDICE

| | |
|-----------------------------|----|
| INTRODUZIONE | 5 |
| Tradizione a stampa | 5 |
| Tradizione manoscritta | 7 |
| Confronto dei manoscritti | 10 |
| Tradizione indiretta | 10 |
| Conclusioni | 11 |
| I NUOVI CREDENTI. | 13 |
| [I nuovi credenti.] | 15 |
| Commento filologico | 19 |
| Siglario | 20 |
| Apparato | 21 |
| TESTIMONIANZE OTTOCENTESCHE | 22 |
| Bibliografia | 26 |

Non so se con coraggio o incoscienza presento questa edizione. Muoversi fra sigle versi varianti e citazioni non è agevole, l'errore è sempre dietro l'angolo, e più che altrove sento la mancanza di un revisore: ogni qual volta rileggo trovo qualcosa che m'era sfuggito, qualche cosa che non ho detto, qualcosa che invece ho detto e ch'era da non dirsi. Ma tant'è, a un certo punto bisogna aristotelicamente fermarsi, o, come si dice oggi, staccar la spina, magari per riprendere il tutto fra qualche tempo, con mente più rilassata. Hoc est in votis.

Cesena, 2 dicembre 2010

INTRODUZIONE

Delle ragioni psicologiche storiche ambientali ecc. che stan dietro a *I nuovi credenti* mi esimo dal parlare, in quanto ne tratto diffusamente nell'introduzione del mio commento alla satira¹, e da esso traggo, in parte rimaneggiandole, le *Testimonianze* finali (anche qui alla fine), che contengono le più rilevanti citazioni ottocentesche della stessa, le quali in questo contesto non sono indifferenti. Mi limito ad accennare che in quello studio, contro la prassi generalizzata degli eruditi, in base a una non nebulosa documentazione storica ho posticipato grosso modo al giugno del 1836 il tradizionale *terminus post quem* della composizione; che potrebbe pertanto essere coeva, forse addirittura posteriore, alla *Ginestra* e al *Tramonto della luna*. In effetti anche la tradizione manoscritta dei *Credenti*, di cui rimangono solo copie idiografe di mano del Ranieri, rimanda materialmente agli ultimi due canti, particolarmente alla *Ginestra*, che si ritrova una documentazione non dissimile. Come è noto, nell'ultimo periodo della sua vita Giacomo non riusciva quasi più a scrivere, sia per i tanti mali che per salvaguardare quel poco che rimaneva della sua vista; per cui era sempre più costretto a valersi degli occhi e della mano altrui. Va da sé che l'assenza dell'autografo, dovuta forse a questa triste congiuntura, è argomento ulteriore a suffragare una tarda datazione. Che nessuno v'abbia mai pensato, ciò testimonia della ineffabile considerazione in cui di fatto – a parole sono tutti bravi – è tenuta la filologia.

Tradizione a stampa — La satira venne pubblicata integralmente, la prima volta, negli *Scritti vari inediti di Giacomo Leopardi dalle carte napoletane*, Firenze, Successori Le Monnier, 1906, alle pp. 3-7. Prima di allora ne erano stati editi alcuni frammenti dal Carducci, dal Mestica, dal Chiarini. Se ne conosceva però vagamente l'esistenza, per alcuni cenni del Ranieri, fra il 1842 e il 1844, al Viesseux, al Giordani, al Le Monnier e al De Sinner, in prospettiva di una eventuale pubblicazione. Ma già lo Schulz, nel 1840, ne additava addirittura il titolo, mentre nel 1880 lo stesso Ranieri ritornava ad accennarvi nel *Sodalizio*; e soprattutto, in una lettera dell'Imbriani a tal G.L. Paturzi, veronese, del 29 settembre 1881, ne venivano citati a memoria i vv. 46-48; segno evidente che la satira dovette avere un sia pur minimo e ristretto momento di notorietà; e che il caro Giacomo, tutto sommato, sapeva in

¹ Cfr. il mio studio in formato PDF all'indirizzo:

http://www.fregnani.it/leopardi/studi/Nuovi_credenti.pdf [29-11/2010].

qualche modo reagire e difendersi da certi assalti che oggi definiremmo, forse, mediatici.

Non sto a dilungarmi su questi accenni, in quanto essi son riportati per esteso, con commento e relativi riferimenti bibliografici, nelle citate *Testimonianze*. Quel che di esse qui mette conto ripetere, è la prima descrizione dell'autografo del Ranieri scoperto fra le carte leopardiane dopo la sua morte, avvenuta ai primi di gennaio del 1888. Descrizione a fini notarili², è bene precisarlo, dovuta agli strascichi che le stravaganti disposizioni testamentarie del Napoletano suscitavano, e che qui non rileva approfondire³. Essa descrizione, dettata da Amerigo De Gennaro-Ferrigni al notaio Delli Ponti, così vien riportata dall'Antona-Traversi⁴:

«4) — Un manoscritto di tre foglietti piegati a metà, e contenenti, nelle sei prime pagine, una poesia che comincia con le parole “Ranieri mio:,, , ed è scritta di carattere del Ranieri. (È un poemetto in terza rima che parla di Napoli e di uomini e cose napolitane, in tono scherzoso e satirico)».

Rilevante è anche la collocazione del manoscritto, che viene a trovarsi a mezzo della famosa Starita corretta, con tanto di *Tramonto della luna* autografo e *Ginestra* idiografa ivi cuciti insieme da una parte (AN, xx, 3), e un quadernetto con altre copie ranieriane di *Ginestra* e *Tramonto della luna* dall'altra (AN, xx, 5). Se ciò può far pensare a qualche velleità editoriale da parte del Leopardi e/o del Ranieri, è però elemento troppo vago per andar oltre una generica supposizione.

Per le annose vicende giudiziarie inerenti la successione il manoscritto, comunemente siglato R1, non venne in mano degli studiosi che nel 1897, e segnatamente in quelle della commissione presieduta dal Carducci, cui si deve la ricordata pubblicazione del 1906. L'edizione, non impeccabile ma dignitosa, ha il pregio raro nel Novecento d'esser priva di contaminazione, per il semplice fatto che il secondo autografo non era allora conosciuto. Da ciò le discordanze con le edizioni recenziori, che invece considerano anche questo (*sc.* R2, attualmente, come l'altro, alla Biblioteca Nazionale di Napoli). Esso venne scoperto fra le innumere carte del Ranieri (B xxxvii, 1, collocazione oggi obsoleta) da Francesco Moroncini, che l'utilizzò nella sua edizione del 1931.⁵ IL Moroncini ritenne erroneamente R2 copia di R1 in base alla maggior correttezza formale del primo, senza tener conto che le correzioni a testo di R1, per altro non numerose, sembrano sì andare in direzione R2 (es. v. 53 *rio* su cassato *reo*) ma sono per lo più di carattere poligenetico e potrebbero ben giustificarsi come errori di copia, mentre le sue discordanze evidenti, vanno

² Per un catalogo ragionato occorrerà attendere l'*Inventario* di M. FAVA, nel «Bollettino del bibliofilo» di Napoli (fasc. apr-mag 1819, Anno I, nn. 6-7; per quanto ci concerne p. 203).

³ Si veda, al riguardo, lo stesso documento che sto per citare, e soprattutto l'esaustiva nota ad esse dedicata dal grande Moroncini (G. L. *Canti*, edizione critica ad opera di FRANCESCO MORONCINI, Bologna, Licinio Cappelli 1927, n. 1 di p. XI s.).

⁴ CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Il catalogo de' manoscritti inediti di G. L. sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, Città di Castello, S. Lapi tipografo, editore, 1889, p. 26.

⁵ *Opere minori approvate* di GIACOMO LEOPARDI, edizione critica ad opera di FRANCESCO MORONCINI, I, Poesie, Bologna, Licinio Cappelli, 1931. pp. LXVII ss. 219 ss. La scoperta, senza troppo indagare, dovette avvenire quasi a ridosso della stampa, perché nell'ultimo capoverso della nota citata dell'ed. dei *Canti* del 1927 egli accenna all'auspicabile contributo della congerie immane delle carte ranieriane, ma senza minimamente immaginare un contributo così sostanzioso qual è quello della satira.

spesso nel segno contrario della banalizzazione (esempio *éclatant*, per altro sfuggito al Moroncini, il *vide* di v. 105, ove R2 ha *vede*, che va senz'altro preferito). Pertanto l'insigne studioso finì per ammannire un'edizione contaminata, in quanto fondata su R1, ma contenente alcune varianti proprie di R2, quali la lezione adiafora del v. 77 *Delle umane miserie*, o le grafie leopardiane di 14. *che a'* e 108. *cor*; infine non seppe spiegare in alcun modo la primitiva contorta lezione di v. 96 *ond'altri più, dopo voi, sale* poi soprascritta in interlinea con la lezione corretta *onde la donna in alto sale*, che non può derivare in alcun modo da R1.

Fu il Ginzburg⁶, nel 1938, a segnalare le contraddizioni in cui era caduto il Moroncini, e a proporre una collocazione più logica dei manoscritti, con R2 a far da antografo a R1. Il quale ultimo, a differenza dell'altro, contiene titolo, se pur ripetutamente cassato, e, al v. 95, una *Nota dell'E.<ditore>* (cioè lo stesso Ranieri), «impensabile come tale mentre l'autore era vivo». Il Ginzburg quindi fondava il suo testo su R2, ma se ne allontanava in cinque punti, di cui almeno tre sembrano giustificati.

Nonostante l'acribia del critico italo-ucraino, il Flora, e dietro di lui Solmi e Binni-Ghidetti⁷ fecero un passo indietro, riprendendo, in sostanza, la prima edizione (v. 14 *ch'ai maccheroni*; v. 77 *Dell'umana miseria* v. 105 *vide*) Vieni ripreso dal Ginzburg forse il peggio, ovvero le due congetture di v. 40 *contra*, e la diversa punteggiatura di v. 58 (ma erano già nel Moroncini e negli *Scritti vari*), che buoni argomenti, come si vedrà, mettono in discussione. Infine il Rigoni⁸ (G. L., *Poesie e prose*, Mondadori, Milano, 1987 e successive ristampe), si rifà finalmente a un Moroncini mediato dal Ginzburg, e ci fornisce un'edizione decorosa, respingendo le tre lezioni vulgate dei precedenti editori, ma accogliendo anch'egli le due congetture dubbie del Ginzburg, e mantenendo alcune punteggiature di R1 (v. 12 *danno* v. 77 *parte*), che il Ginzburg aveva invece uniformato alla lezione di R2.

Esce nel nuovo millennio, alla fine del 2009, l'ed. Gavazzeni delle *Disperse*⁹. Utilissima e imprescindibile per il supporto digitale degli autografi, nella fattispecie presenta una esercitazione prettamente scolastica di cui ci si può anche servire, a patto di aver sempre l'occhio vigile, ma che è cortesia non commentare in quanto redatta con criteri stravaganti e con inconsistenza filologica. Per dovere editoriale è d'obbligo segnalare la presenza di numerose mende a testo.

Tradizione manoscritta — Tramandano la satira due manoscritti di mano del Ranieri. Avvertenza doverosa: chi scrive non ha visto gli originali, né la riproduzione delle pagine bianche. Se ne tenga il debito conto. Si dà prima la descrizione di R2, ritenuto cronologicamente anteriore.

⁶ G. L., *Canti*, nuova edizione a cura di LEONE GINZBURG, Bari, Gius. Laterza & figli, 1938, p. 151 ss., nota testuale pp. 266-268.

⁷ G. L., *Le Poesie e le prose in Tutte le opere di G. L.* a cura di F. FLORA. Mondadori, Milano 1949³. I *Nuovi credenti* son riprodotti nel vol. I, p. 396 ss. (cfr. p. 1131). G. L., *Opere*, a cura di S. SOLMI. vol. I, Ricciardi, Milano-Napoli I 1956, p. 291-94. G. L., *Tutte le opere*, a cura di W. BINNI, E. GHIDETTI, Sansoni, Firenze 1969, tomo I. p. 324 ss., nota testuale a p. 1443.

⁸ G. L., *Poesie e prose*, vol. I, Mondadori, Milano, 1987 e successive ristampe.

⁹ G. L. *Poesie disperse*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, coordinata da PAOLA ITALIA, con collaboratori vari, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2009, pp. 147-156. Sfortunata curatrice della sezione ELISA CHISCI.

R2 (AN, XXIV, 13a) — Due foglietti staccati, che potrebbero aver formato in origine un duerno (ovv. 4 carte = 8 facciate) approssimativamente di cm. 22,5 x 16,5, in origine probabilmente cucito, in quanto appare strappato in corrispondenza dell'eventuale cucitura.

c. 1r — Pagina scritta a matita con varie mani, tutte archivistiche. In alto due sigle:

84 (a sinistra) Ba 37 (sc. l'originaria collocazione fra le carte Ranieri, a destra, unica con matita blu). A centro pagina titoli archivistici a mo' di frontespizio: *Volgarizzamenti*¹⁰ di Giacomo Leopardi | – | *Precedono* | *I Nuovi Credenti* | – | *I*. In basso l'attuale collocazione: C. L. XXIV. 13.a-b.

c. 1v — Bianca

cc. 2r-4r — Contengono la satira, anepigrafa.

c. 4v — Bianca.

Il testo della satira, più corretta, sul piano formale, di R1, non reca la nota al v. 95, e presenta una strana cassatura, presumibilmente dovuta agli scrupoli del Napoletano, della prima parola, ovvero [*Ranieri*], poi riscritto sopra¹¹. Le poche e minime correzioni sembrano risalire a errori di dettatura più che di copia (e se di copia da far risalire spesso a erronea dettatura interiore): 31. [*e di*] → *ed i* 76. *amici*; *a*] → *amici*. A 104. *cose*[. *In*] → *cose*: *in*. Rilevante la variante cassata di v. 96 [*ond'altri più, dopo voi, sale*] → *onde la donna in alto sale*, poi soprascritta in interlinea, che potrebbe risalire all'autore. Presuppone comunque un intervento a posteriori, dato che, interessando quasi tutto il verso, la soluzione più semplice e pulita, in caso di correzione immediata, sarebbe stata cassarlo e dar la nuova lezione al rigo successivo. Il fatto che la collocazione del manoscritto fosse, singolarmente, fra la selva delle carte Ranieri, è forse dovuto a un motivo affettivo, in quanto il componimento è a lui «indiritto» – come dirà lo stesso Ranieri al Giordani – cioè a lui indirizzato. Se ciò fosse vero sarebbe elemento indiziario della sua anteriorità rispetto all'altra copia, in quanto quest'ultima, come prova la nota di verso 95 (cfr. *infra*), verrà riservata a un certo punto alla tipografia, cosa che Ranieri avrebbe evitato a un originale che gli doveva esser caro, così come evitò di spedire la Starita corretta al Le Monnier in occasione della *princeps* lemonnieriana del 1845, ma preferì spedirgliene copia (ora al Municipio di Recanati).

R1 (AN, XX, 4) — Si tratta propriamente di un ternione, ovvero di tre fogli sovrapposti piegati a mezzo e cuciti insieme a ottenere sei carte (sc. 12 delle odierne pagine o facciate), numerate in basso a matita da mano archivistica a partire da 1, di dimensioni pressoché uguali a quelle di R2.

c. 1r — Frontespizio, con titolo al centro, scritto e incolonnato tre volte, sempre più in grande, e tre volte cancellato. Se nel secondo e terzo caso il titolo barrato è indiscutibilmente *I nuovi credenti*, il primo è mal decifrabile, e, ammesso e non concesso sia lo stesso, non arriva comunque alla lettera «d».

c. 1v — Bianca.

¹⁰ I *Volgarizzamenti*, cui il Moroncini, scopritore dell'autografo ranieriano, non accenna, sono stati spostati in altra sede.

¹¹ Che il Ranieri – o lo stesso Leopardi – pensasse a una pubblicazione priva dell'implicazione del nome?

cc. 2r – 4v – Contengono la satira vera e propria. Nella prima carta precede il titolo, barrato ma leggibile, cancellato forse su titolo diverso. Sotto il titolo, più ferocemente barrata, la scritta *Satira*, che solo un Moroncini poteva riuscire ad individuare. Le carte sono numerate in alto per facciata da 1 a 6, di mano del Ranieri.

cc. 5r-6v — Bianche.

Il testo presenta poche, ma più numerose correzioni di R2, dovute a errori di copia o di dettatura, quale la macroscopica cassatura di tutto il v. 25, perché mancante di indento, e quindi ripreso senza modifiche, ma con rientro, al rigo seguente. Il che è indizio, ma ve ne sono di più probanti, di copia destinata alla tipografia, quale soprattutto la nota al v. 95 sul *barone Vito*, probabilmente posteriore alla primitiva stesura, non solo e non tanto per l'inchiostro adoperato, che sembra leggermente più chiaro, ma in quanto *Nota dell'E<ditore>*; senza contare che per immettere a testo il segno di nota Ranieri è costretto a cancellare la virgola dopo *Vito*, per poi reinserirla dopo il segno stesso. Se la nota potrebbe al limite risalire anche al 1842 o 1843, anni in cui è attestato che il Ranieri pensò di dare alle stampe la satira, ciò non implica che il manoscritto sia coevo. Né ci aiuta la sua originaria collocazione materiale, che può autorizzare supposizioni le più diverse. Però, come già notava Moroncini, R2 appare scritto su carta affine e delle stesse dimensioni di R1, per cui si potrebbe pensare a una datazione approssimativamente vicina al primo manoscritto. Alla stessa conclusione potrebbe portare la correzione ai vv. 65-66 (*Grida un altro tossendo: dolce stato —> Dolce stato mortal! grida tossendo / Un altro*), se da far risalire all'autore; ma si potrebbe pensare anche a un errore di memoria del Ranieri, aduso a declamar versi dell'amico, e... a storpiarli¹². Tanto più che vien corretto sul momento, con la nuova lezione non in interlinea, ma al rigo successivo.

Citazioni o meno, parecchie altre correzioni, ma anche errori, fanno pensare a un falso dettato interiore durante la fase di copia:

- v. 20 [sperar] —> bramar
- v. 32 [in sulla] —> in su la
- v. 41 [fin che] —> finchè
- v. 53 [reo] —> rio
- v. 92 [bennate] —> ben nate
- v. 99 [ver so] —> bel sognò

La correzione di v. 53, immediata in quanto *rio* segue sulla stessa linea, parrebbe escludere la dettatura, ma anche i vv. 20 e 99, evidenti banalizzazioni, non implicano necessariamente varianti d'autore. A conferma di un Ranieri copista e non scrivano si potrebbe portare anche la variante-errore da me individuata al v. 15. *la pesa*, meno probabile sotto dettatura; invece spiegabile anche con una sorta di ipercorrettismo¹³ quella di v. 40. *contra*, ove R2 ha *contro*, forma preferita da Ginzburg e Moroncini in

¹² Generiche attestazioni ve ne sono a iosa. Nella fattispecie, se l'Imbriani, e lo stesso Ranieri, ancora negli anni ottanta potevano citarne a memoria dei versi, se la satira, come dice questi nel *Sodalizio* era una di quelle frottole che si recitavano la sera a cena, ne risulta che il Ranieri la conosceva molto bene, probabilmente più di un passo a memoria, e ciò potrebbe aver influito sulla sua abilità di copista: vale a dire, poiché la memoria non è mai perfetta, potrebbe averla sovrapposta, in fase di copia, all'antigrafo che aveva davanti. Quindi l'ipotesi ventilata a testo è tutt'altro che peregrina.

¹³ Medesimo problema, ma nell'ottica dei *Canti*, nella *Ginestra*, v. 148.

quanto propria dell'uso dei *Canti* (ma *contro* è giustificabilissimo e anzi preferibile se si guarda alle occorrenze nei *Paralipomeni*, senz'altro più affini al genere satirico). Portano in questa direzione anche le correzioni alla punteggiatura, che a volte implicano interpretazione: particolarmente rilevante è quella del v. 58 ss. (*E canta; ed or le sale ed or la corte / Empiando d'armonia, suole [,] in tal forma / Dilettando se stesso, altrui dar morte.*) ove la virgola cassata dopo *suole* ci attesta un'intervento diretto del Ranieri copista attivo sulla grafia, che per un attimo ha erroneamente isolato *in tal forma / Dilettando se stesso*, poi, accortosi dell'abuso interpretativo, ha ripristinato la lez. originale. Nella stessa direzione va intesa la modifica dopo *canta* e l'eliminazione di quella dopo *sale*, anche se accettate da tutti gli editori: si potrà convenire sulla poca perspicuità di R2, ma a ben osservare la sua punteggiatura: *E canta, ed or le sale, ed or la corte* fa il verso al quasi anaforico v. 47 s. *Canta, e le vecchie abbraccia, e la mercede* per cui, in quanto cantilenante ripresa, a meno di non voler intervenire più drasticamente sul testo trádito, va mantenuta.

Confronto dei manoscritti — A parte le due macroscopiche varianti cui si è accennato i due manoscritti si differenziano per due lezioni distintive:

v. 77 Dell'umana miseria R1 ↔ Delle umane miserie R2

v. 105 vide perfette R1 ↔ vede perfette R2

Nessun dubbio sulla seconda: *vide* è banalizzazione dell'originale *vede*, confermato oltre che dal senso (la natura leopardiana non “prevede”, né tantomeno prevede, si pensi al *Dialogo con l'Islandese*) dal conforto parallelo di *Palinodia*, vv. 161-164: «Così natura ogni opra sua, quantunque / D'alto artificio a contemplar, non prima / Vede perfetta, ch'a disfarla imprende, / Le parti sciolte dispensando altrove». Quanto alla prima la lezione di R2, che rieccheggia, col suo plurale latinamente più concreto, le «sventure umane» del Foscolo¹⁴, sembra più perspicua. Ed anche in altri casi (es. v. 97) è assai più facile immaginare la trafila R2 > R1 che non il contrario.

Tradizione indiretta — Prima di tirar le conclusioni occorre menzionare che della satira, in mancanza d'altro, esiste comunque una tradizione indiretta, che può sembrar di poco conto, ma che invece ha un suo non lieve peso. Dell'Imbriani s'è già fatto cenno: probabile sua fonte lo stesso Ranieri, che nel cap. XXXV del *Sodalizio*, a conferma di quanto sopra riguardo le sue distrazioni di copista, cita anche lui a memoria il v. 95. Si è anche accennato che lo Schulz, già nel 1840, della satira conosceva oltre che il soggetto il titolo. Questo non significa che esso sia necessariamente leopardiano: se ipotizziamo R1 posteriore alla morte di Leopardi (ma la posteriorità certa della *Nota dell'Editore* al v. 95 non implica sia tale anche il resto), lo Schulz potrebbe averlo derivato dal Ranieri. D'altro canto R2 è senza titolo, mentre le cassature di R1 non si giustificerebbero con la mancata pubblicazione della satira, ma se mai con il pentimento, da parte del Ranieri, di avervi introdotto qualcosa di allotrio¹⁵, sia pur a fini editoriali. Il titolo poi, in quanto scritto, almeno sembra, col

¹⁴ Passo che il Leopardi, diversamente dai contemporanei, modernamente apprezzava, cfr. *Zibaldone*, p. 4449-50.

¹⁵ Altrimenti che senso avrebbe cancellare il titolo, oltretutto di per sé non particolarmente felice? Mi riesce difficile pensare che il Ranieri, così ligio al dettato dell'amico da volerne stampare anche i «nei», si sarebbe permesso di cassare un titolo leopardiano. Quindi delle due l'una: o il titolo è suo, o la cassatura è del Leopardi.

medesimo inchiostro di ciò che segue, e su uno spazio razionalmente strutturato a contenere titolo sottotitolo e testo, suggerisce un manoscritto originariamente non anepigrafo come R2. E niente vieta, anzi il formato uguale della carta lo suggerisce, che i due manoscritti siano coevi, e che il titolo sia leopardiano, poi fatto cassare dallo stesso Leopardi, perché insoddisfacente¹⁶. Ciò spiegherebbe meglio anche l'accenno dello Schulz: poiché il Ranieri, per quanto ne sappiamo positivamente, penserà alla pubblicazione della satira solo negli anni quaranta, è preferibile pensare che il tedesco ne abbia avuto notizia dallo stesso poeta, piuttosto che dal sodale, anche perché dato il carattere occasionale, legato all'attualità e temporalmente circoscritto del componimento, esso si prestava a esser comunicato, e a viva voce, nel 1836-37, piuttosto che nel 1838-39, magari per lettera.

Conclusioni — Dei due manoscritti senz'altro R2 è più vicino, per abitudini grafiche, ma anche contenutistiche, al Leopardi. Poiché non tutto è chiaro si può ipotizzare, forse, un piccolo grado di contaminazione fra i due manoscritti, intesa non tradizionalmente, ma immaginandosi un Leopardi che dettava e un Ranieri che scriveva, e magari col poeta che ritornava sul già scritto in altra occasione¹⁷; da ciò si possono spiegare le due varianti di R1 v. 65, e R2 v. 96, e più la seconda che la prima. In quanto soprascritta e più evidentemente tarda rispetto alla prima stesura. Ma proprio quest'ultima variante, col supporto non indifferente della lez. di v. 105, impedisce che R1 possa essere antigrafo di R2. Siano o no coevi i due manoscritti, un'edizione dovrà comunque basarsi su R2, e considerare R1 copia, forse "contaminata", forse no, dell'altro manoscritto.

Una parola *definitiva*, infine, sull'ipotesi che il componimento dovesse far parte dei *Canti*: al riguardo le testimonianze del Ranieri sono, come suo solito, non troppo chiare. Che egli vi abbia pensato, in vista della pubblicazione Le Monnier¹⁸, è una realtà, attestata dalle lettere del 1842-44 e forse dall'assurdo *Avviso* dell'edizione fiorentina che parla di trentasei canti e *sei*¹⁹ frammenti (edd. 1845-49-51 p. v; edd. seqq. p. 1). Che Leopardi non ci abbia mai pensato (senza volerne necessariamente escludere la volontà di pubblicarlo, ma *al di fuori* dei *Canti*) è un altro, sfuggito ai critici in quanto si è di fatto²⁰ sempre dubitato della paternità leopardiana delle correzioni alla *Notizia* della Starita corretta, di mano del sodale. Credo di aver dimostrato, a suo luogo, che tali correzioni sono idiografe, cioè ne va attribuita la

¹⁶ E tale, effettivamente, sembra; sempre che la prima impressione avutane da chi scrive sia condivisibile.

¹⁷ Senza però immaginarci un Leopardi che si rivolgesse al Ranieri per ogni minima modifica. Di sicuro egli avrebbe preferito come un tempo riempir fogli zeppi di varianti, ma, dipendendo da altri, era costretto ad affidarsi alla memoria: Ranieri stesso ricorda che, nei *Paralipomeni*, mandava a memoria intere ottave prima di metterle su carta; non so se qualcuno l'abbia notato, ma è assai probabile che questo cambio d'abitudini non fosse dovuto a sfizio, ma a delicatezza verso lo scrivano, che non intendeva né poteva sovraccaricare con ogni minuzia.

¹⁸ poi *Opere* di G. L., edizione accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo intendimento dell'autore da ANTONIO RANIERI, Le Monnier, Firenze 1845.

¹⁹ Verrebbe da pensare che le incertezze del Ranieri sul titolo possano rispondere all'idea di pubblicar la satira, senza titolo, nei *Frammenti*. Idea per nulla stupida, perché ben collocata nell'ottica di un recupero giovanile (in questo caso della tradizione bernesca), e quindi in linea con gli altri cinque frammenti. Ma idea, se mai c'è stata, non leopardiana, come sto per dimostrare.

²⁰ Scrivo 'di fatto' in quanto non sono a conoscenza di negazioni esplicite, ma è un fatto che la *Notizia* corretta è stata evitata, a torto, dagli editori.

paternità al Leopardi²¹. Pertanto, anche senza tirare in ballo le dichiarazioni *immediatamente* posteriori alla morte dell'amico da parte del Ranieri, che parla sempre e solo di due nuovi canti, come appunto fa la *Notizia* corretta, la tradizione ci conferma nero su bianco che Leopardi, nell'ultimo mese della sua vita, pensava a una nuova edizione dei *Canti* priva de *I Nuovi credenti*, e corrispondente all'*Indice* della Starita corretta, vale a dire i *Canti* che comunemente leggiamo, con *Tramonto della luna* e *Ginestra*, ma senza la satira.

²¹ Si veda il mio studio sull'internet alla pag.:

www.fregnani.it/leopardi/poesie/canti/starita/notizia/commento.htm [20-11/2010]

Sintetizzando a ciò portano quattro indizi: 1) l'analisi storica della questione. 2) lo stile molto elegante delle correzioni 3) la correzione *I primi due* —> *I due primi*. 4) La *i* prostetica di *istampati* dopo nasale a fronte di *stampati*, dopo vocale, poco sopra (analogia distinzione nelle *Operette*; ma non probante in quanto uso non alieno al Ranieri).

I NUOVI CREDENTI.

Avvertenza: la numerazione dei versi è data a beneficio del lettore, ma non è presente nei manoscritti idiografi.

[I NUOVI CREDENTI.]

[[Satira.]]

Ranieri mio, le carte ove l'umana
Vita esprimer tentai, con Salomone
Lei chiamando, qual soglio, acerba e vana,
Spiaccion dal Lavinaio al Chiatamone, 5
Da Tarsia, da Sant'Elmo insino al Molo,
E spiaccion per Toledo alle persone.
Di Chiaia la Riviera, e quei che il suolo
Impinguan del Mercato, e quei che vanno
Per l'erte vie di San Martino a volo;
Capodimonte, e quei che passan l'anno 10
In sul Caffè d'Italia, e in breve accesa
D'un concorde voler tutta in mio danno
S'arma Napoli a gara alla difesa
De' maccheroni suoi; che a' maccheroni 15
Anteposto il morir, troppo le pesa.
E comprender non sa, quando son buoni,
Come per virtù lor non sien felici
Borghi, terre, provincie e nazioni.
Che dirò delle triglie e delle alici? 20
Qual puoi bramar felicità più vera
Che far d'ostriche scempio infra gli amici?
Sallo Santa Lucia, quando la sera
Poste le mense, al lume delle stelle,
Vede accorrer le genti a schiera a schiera, 25
E di frutta di mare empier la pelle.
Ma di tutte maggior, piena d'affanno,
Alla vendetta delle cose belle
Sorge la voce di color che sanno,
E che insegnano altrui dentro ai confini
Che il Liri e un doppio mar battendo vanno. 30
Palpa la coscia, ed i pagati crini
Scompiglia in su la fronte, e con quel fiato
Soave, onde attoscar suole i vicini,
Incontro al dolor mio dal labbro armato
Vibra d'alte sentenze acuti strali 35

Il valoroso Elpidio; il qual beato
 Dell'amor d'una dea che batter l'ali
 Vide già dieci lustri, i suoi contenti
 A gran ragione omai crede immortali.

Uso già contro il ciel torcere i denti 40
 Finchè piacque alla Francia; indi veduto
 Altra moda regnar, mutati i venti,
 Alla pietà si volse, e conosciuto
 Il ver senz'altre scorte, arse di zelo,
 E d'empio a me dà nome e di perduto. 45
 E le giovani donne e l'evangelo
 Canta, e le vecchie abbraccia, e la mercede
 Di sua molta virtù spera nel cielo.
 Pende dal labbro suo con quella fede
 Che il bimbo ha nel dottor, levando il muso 50
 Che caprin, per sua grazia, il ciel gli diede,
 Galerio, il buon garzon, che ognor deluso
 Cercò quel ch'ha di meglio il mondo rio;
 Che da Venere il fato avealo escluso.

Per sempre escluso: ed ei contento e pio, 55
 Loda i raggi del dì, loda la sorte
 Del gener nostro, e benedice Iddio.
 E canta, ed or le sale, ed or la corte
 Empiando d'armonia, suole in tal forma
 Dilettando se stesso, altrui dar morte. 60
 Ed oggi del suo duca egli su l'orma
 Movendo, incontro a me fulmini elice
 Dal casto petto, che da lui s'informa.
 – Bella Italia, bel mondo, età felice,
 Dolce stato mortal! grida tossendo 65
 Un altro, come quei che sogna e dice;
 A cui per l'ossa e per le vene orrendo
 Veleno andò già sciolto, or va commisto
 Con Mercurio ed andrà sempre serpendo.

Questi e molti altri che nimici a Cristo 70
 Furo insin oggi, il mio parlare offende,
 Perchè il vivere io chiamo arido e tristo.
 E in odio mio fedel tutta si rende
 Questa falange, e santi detti scocca
 Contra chi Giobbe e Salomon difende. 75
 Racquetatevi, amici. A voi non tocca
 Delle umane miserie alcuna parte;
 Che miseraNè non è la gente sciocca.
 Nè dissi io questo, o se pur dissi, all'arte
 Non sempre appieno esce l'intento, e spesso 80
 La penna un poco dal pensier si parte.
 Or mia sentenza dichiarando, espresso
 Dico, ch'a noia in voi, ch'a doglia alcuna
 Non è dagli astri alcun poter concesso.

Non al dolor, perchè alla vostra cuna 85

Assiste, e poi su l'asinina stampa
 Il piè per ogni via pon la fortuna.
 E se talor la vostra vita inciampa,
 Come ad alcun di voi, d'ogni cordoglio
 Il non sentire e il non saper vi scampa. 90
 Noia non puote in voi, ch'a questo scoglio
 Rompon l'alme ben nate; a voi tal male
 Narrare indarno e non inteso io soglio.
 Portici, San Carlin, Villa Reale,
 Toledo, e l'arte onde barone è Vito^(*), 95
 E quella onde la donna in alto sale,
 Pago fanno ad ogni or vostro appetito;
 E il cor, che nè gentil cosa, nè rara,
 Nè il bel sognò giammai, nè l'infinito.
 Voi prodi e forti, a cui la vita è cara, 100
 A cui grava il morir; noi femminette,
 Cui la morte è in desio, la vita amara.
 Voi saggi, voi felici: anime elette
 A goder delle cose: in voi natura
 Le intenzioni sue vede perfette. 105
 Degli uomini e del ciel delizia e cura
 Sarete sempre, infin che stabilita
 Ignoranza e sciocchezza in cor vi dura:
 E durerà, mi penso, almeno in vita.

^(*) Celebre venditore di sorbetti, che divenuto ricco, comperò una baronia, e fu domandato il barone Vito.

~~Il primo verso è stato~~
~~scritto in un altro~~

Romani mio, le carte ove l'umana
 Vita esprimer tentan, con Salomine
 Lei chiamando, quel soglio, acerba e vana,
 Spiccioni dal havinaio al Cluamone,
 La Jarsi, da Sait' Elmo insino al Molo,
 E spiccian per Toledo alle persone.

Di Chiara la Riviera, e quei che it suolo
 Impinguan del Mercato, e quei che vanno
 Per l'arte vie di San Martino a volo,
 Capodimonte, e quei che pagan l'anno
 In sul caffè d'Italia, e in breve accesa
 D'un comorde voler tutta in mio danno

S'una Napoli a gara alla difeta
 Le maccheroni suoi, di'ai maccheroni
 Atepratto il morir, troppa la pesa.

Commento filologico a testo e apparato

Titolo — Fra parentesi quadre, come il successivo *Satira*, non solo perché barrato ma perché di dubbia autenticità. La cassatura più netta della seconda potrebbe significare una volontà intermedia di mantenere il solo titolo. Il punto fermo aggiunto corrisponde alla prassi leopardiana — poi anche ranieriana — nell'ed. dei *Canti* del '31 e nella Starita, e non lascia adito a dubbi; anche perché il punto su R1, sotto cassatura, si intravede.

Rubrica — L'unico che abbia cercato di interpretare la volontà leopardiana, è stato il Solmi (1956), che ha evidenziato la lettera 'R' di Ranieri in grassetto e in corpo più grande. Ma è intervenuto solo a mezzo, per cui si elimina, nel primo verso, il quasi universale indento (o il rarissimo in-fuori come nel commento Straccali-Antognoni 1919³). L'uso del Leopardi, dalla Piatti in poi, è giustificato dalla sostituzione del capoverso con la rubrica, sia pur mediata dalle stampe dei secoli precedenti ove già è ridotta a pallido residuo delle splendide iniziali miniate del Medio Evo.

v. 12 danno, — Secondo Moroncini la mancanza di «virgola dopo “danno” permette di unire più strettamente il “tutto” del v. 12 col suo sostantivo “Napoli” del v. 13»; lasciamo perdere che così si distaccherebbe *Napoli* dal suo referente più naturale, ovvero *alla difesa* del medesimo verso; il fatto è che con questo criterio si potrebbe intervenire in chi sa quanti altri luoghi. (es. v. 23, v. 42 ecc). Non par necessario, oltretutto contro il canone editoriale giustamente osservato dal Ginzburg (*contra* Flora, Binni, Rigoni).

v. 40 contro — Gli editori sogliono preferire la variante di R1 *contra* rispondente all'uso esclusivo dei *Canti*. Ma se guardiamo ai *Paralipomeni*, che come genere sono ben più vicini alla satira, il rapporto si inverte completamente, per cui è più economico pensare a un intervento correttivo erroneo del Ranieri.

v. 58 canta, ... sale ed... — La punteggiatura di R1 piace agli editori, ma quella di R2 è la medesima del quasi anaforico v. 47, cui sembra fare il verso, e quindi non va mutata; è preferibile pensare a intervento normativo del Ranieri, testimoniato anche al verso successivo («suole[,]») per evidente momentaneo fraintendimento di un *enjambement* che in realtà non c'è (ovv. **in tal forma diletta se stesso*, invece del logico *in tal forma dar morte altrui*), ma che anche ci fosse sarebbe solo la solita pedante punteggiatura *more geometrico* del Ranieri.

v. 77. parte; — Così Ginzburg, conforme a R2; frequente nei *Canti* il «che» causale preceduto da punto e virgola, per cui non opportuna la scelta degli editori di affidarsi a R1.

v. 85 — Si è preferita la lez. di R1 in quanto *perch'alla* è elisione decisamente contraria alla prassi leopardiana, oltretutto fastidiosamente cacofonica (ma è attestata in *Paralip.* VIII, 1, 3; sempre che non sia altra svista del Ranieri scrivano) cfr Moroncini, *Disc. proem.* ai *Canti* p. LXXI, n. 1.

v. 86 — Contro ai manoscritti (R2 e *R1 sull'asinina*) ho accolto la suggestione del Ginzburg *su l'asinina*, conforme al costante *usus* leopardiano; in questo caso anche le occorrenze dei *Paralipom.* escludono la lezione.

v. 95 Nota — L'integrazione cassata dopo *una baronia*, non può essere quella supposta dal Moroncini [*ed or e*]: la seconda 'e' non ha senso, che avrebbe solo se accentata o tronca, cosa che qui non accade; quindi va probabilmente letta 'a' [*ed or a f.*].

v. 97 — Leggo, come tutti gli editori, «appetito;» in quanto il punto fermo di R2 è inaccettabile.

v. 105 vede — *vide* di R1 è *lectio facilior*: varrebbe *previde* ma per L. la natura è cieca o non curante; e cfr. soprattutto il passo parallelo di *Palinodia* vv. 161-164.

Abbreviazioni

cit. — citazione

di seg. a — di seguito a, ovv. a destra sullo stesso rigo

infra scr. — scritto sotto, al rigo successivo.

om. — manca

sprsc a — soprascritto in interlinea a

su — sovrascritto sullo stesso rigo (non in interlinea), sovrapposto, sfruttando lettere utili precedenti.

[...] — scritto e cancellato

<...> — Integrazione congetturale

Sigle

R2 — Primo manoscritto autografo

R1 — Secondo manoscritto autografo

Schulz 1840 — *G. L. Sein Leben und seine Schriften*, Berlino

Ranieri 1880 — *Sette anni di sodalizio*, cap. xxxv.

Imbriani 1881 — *Lettera* al Paturzi (in Moroncini 1931)

1906 — Ed. *Scritti vari*, Firenze

1931 — Ed. Moroncini, Bologna

1938 — Ed. Ginzburg, Bari

N. B. Si è diviso il siglario in tre sezioni: Manoscritti idiografi, tradizione indiretta, stampe. Per più puntuali rinvii bibliografici si rimanda alla *Bibliografia* finale.

Apparato critico

- Titolo [I nuovi credenti.] *forse su altro* | [[Satira(.?)]] **R1** — *om.* **R2** I nuovi credenti *cit. Schulz 1840*
- 1 Ranieri — *sprsc. a* [Ranieri] **R2**
- 6 spiaccion **1906** — spiaccian **R2, R1**
- 12 danno, — danno **R1, 1906, 1931**
- 14 che a' — ch'ai **R1**
- 15 le pesa — la pesa **R1**
- 20 bramar — *sprscr. a* [sperar] **R1**
- 21 amici? **R1** — amici. **R2**
- 22 sera — sera[,] **R1**
- 25 E di frutta... pelle — **R1** *cassa completam. il verso non rientrato e lo riscrive inalterato, ma con in-dentro, al rigo seg.*
- 31 ed i — *sprscr. a* [e di] **R2**
- 32 in su la — *sprscr. a* [in sulla] **R1**
- 40 contro — contra **R1, 1906, 1931, 1938**
- 41 Finchè — *su* Fi[n che] **R1**
- 46-8 E le giovani... cielo — Ei le vergini donne e l'evangelo / Canta e le vecchie f....: e la mercede / Di sua molta virtude aspetta in cielo *cit. Imbriani 1881*
- 53 rio — *di seg. a* [reo] **R1**
- 55 escluso: — *su* escluso[,] **R2**
- 55 ei — *su* e[?] **R1**
- 55 pio, — pio[,] **R1**
- 58 canta, — canta; **R1, 1906, 1931**
- 58 sale, — sale **R1, 1906, 1931, 1938**
- 59 suole — suole[,] **R1**
- 65-6 Dolce stato... | Un altro — *Nel rigo seg., infra scr. a* [Grida un altro tossendo: dolce stato] **R1**
- 69 Mercurio — Mercurio[,] **R2**
- 76 amici. A — *su* amici[; a] **R2**
- 77 Delle umane miserie — Dell'umana miseria **R1**
- 77 parte; — parte, **R1, 1906, 1931**
- 82 Or mia — O *su* [L]? *forse* [L<a mia...>]?? **R2**
- 85 perché alla — perch'alla **R2**
- 86 su l' **1938** — sull' **R2, R1**
- 90 il non — *di seg. a* [?] **R2**
- 92 ben nate — *di seg. a* [bennate] **R1**
- 95 Toledo... arte — Quella grand'arte *cit. Ranieri 1880*
- 95 Vito (*), — *da* Vito[,] **R1 om. R2** *In calce, con rientro: (*) Celebre venditore di sorbetti, che divenuto ricco, comperò | un[feudo]a baronia, [ed or a f..] e fu domandato il barone Vito. | Nota dell'E. R1 om. R2*
- 96 onde... sale — *sprscr. a* [ond'altri più, dopo voi, sale,]
- 97 appetito; — appetito. **R2**
- 98 cor, — cor **R1**
- 99 bel sognò — *di seg. a* [ver so] **R1**
- 103 felici: — *su* felici[, oppure ;] **R2**
- 104 cose: in — *su* cose[. In] **R2**
- 105 vede — vide **R1**
- 108 cor — cuor **R1**

TESTIMONIANZE OTTOCENTESCHE

Sia nel necrologio apparso sul «Progresso» (1837, vol. XVII, anno VI, n. 33, p. 166: «due nuovi canti lirici»), sia nella coeva lettera al De Sinner (28 giugno 1837, in PIERGILI²² p. 267: «due inediti») Ranieri accenna a *due* nuovi canti (cioè *La ginestra* e *Il tramonto della luna*). Trattandosi del momento emozionalmente più vicino all'amico appena morto, v'è da pensare che la volontà del Leopardi fosse quella, e che il poeta non avesse alcuna intenzione, per ovvi motivi di convenienza, di pubblicare anche la satira *I nuovi credenti*, né all'esterno né tantomeno all'interno dei *Canti*. Ne è d'altronde conferma anche la Starita corretta, le cui correzioni autografe e idiografe all'indice e alla *Notizia*, fatte in previsione della ventilata edizione Baudry, aggiungono bensì i due nuovi canonici canti, ma non recano parimenti traccia della satira. Poi però l'edizione Baudry, forse per i maneggi degli ambienti vicini al Tommaseo, sfumò. A voler dir "tutto lo vero" non sarà a ciò stato estraneo il carattere difficile e permaloso dello stesso Ranieri, perché – pochi se ne rammentano – il Baudry, nel 1841 (e quindi addirittura prima della benemerita, anche se imperfetta pubblicazione dei *Paralipomeni*, avvenuta l'anno successivo), pubblicò comunque i *Canti* del Leopardi, sulla scorta dell'edizione Starita 1835²³. Come che sia, quando al Ranieri venne offerta l'ipotesi di pubblicare "tutto" Leopardi con il Le Monnier di Firenze, dovette sorridergli, «nel primo caldo», l'idea di inserire tra gli altri canti la satira; senonché presto ne abbondò l'idea: per opportunità, per paura della censura, per tardiva obbedienza alla volontà dell'antico sodale, o per che altro²⁴, nessuno può dirlo. Le testimonianze qui riportate parlano spesso, ma non solo, di questo. Non si riportano le pregevoli note del CHIARINI (*Vita di G. L.*, Firenze, 1905, pp. 432-434) il quale, pur citando solo frammenti della satira, ne fornisce già un primo pregevole commento. Non si riportano le note più superficiali del MESTICA (*Studi leopardiani*, Firenze, 1901, p. 221 s.), che primo pubblicò i primi 25 versi. Non si riporta infine il CARDUCCI (Bologna, 1905, *Opere*, XVI, p. 269).

1.

HEINRICH WILHELM SCHULZ, *Giacomo Leopardi. Sein Leben und seine Schriften*, (pp. 235-270, sta in *Italia*, herausgegeben von ALFRED REUMONT, Zweiter Jahrgang, Berlin 1840, Verlag von Alexander Duncker) p. 266:

«In einem andern Gedicht „I nuovi credenti“ geißelt Leopardi den hypocritischen

²² *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di G. L.* raccolti e pubblicati da GIUSEPPE PIERGILI. Firenze. Successori Le Monnier. 1892³

²³ Cfr. *Canti* di GIACOMO LEOPARDI, Edizione critica ed autografi, a cura di DOMENICO DE ROBERTIS, Edizioni Il Polifilo, Milano, 1984, p. LXVII, n. 8. Se quella edizione, oltretutto miscellanea, può tranquillamente trascurarsi da chi si diletta di filologia testuale, essa è nondimeno segno tangibile che gli esuli parigini, pur nettamente contrari alla filosofia leopardiana, erano lontani dal fabbricarne, *sic et simpliciter*, una *damnatio memoriae*. Per inciso ho anche notizia di un'edizione del 1843.

²⁴ Come i rapporti compromessi con un Troya, nel corso degli anni, andranno migliorando (teste F. S. Arabia, col tramite del suo biografo Villari), non è escluso lo facessero anche quelli con un Baldacchini, che, nel corso degli anni, si troverà più d'una volta a fianco del Ranieri. C'è da pensare che il Napoletano, appena uscito dai suoi gloriosi 45 giorni di galera per la *Ginevra*, potesse avere il dente avvelenato, anche contro gli ipocriti letterati della sua città. Ma questo atteggiamento, di fronte alla difficoltà della vita, e alle ineliminabili convenienze sociali che questa comporta, non dovette durare troppo a lungo: né bisogna farne colpe eccessive ed antistoriche al bell'Antonio.

Religionseifer mehrerer früher ungläubigen Schriftsteller»²⁵.

2.

Ranieri a Vieusseux, Napoli, di 24 giugno 1842 [lett. n. 52 in N. SERBAN, *Lettres inédites relatives a G. L.*, Paris, Honoré Champion editeur, 1913, p. 44]

«... Io intraprenderò subito la stampa di tutte le opere edite e inedite di Leopardi. Sarà un volume a due colonne compatto di circa trenta fogli che conterrà : 1° I canti con tre lunghissimi inediti²⁶. 2° Paralipomeni...».

3.

Ranieri a Le Monnier (Napoli, 11 Ottobre 1843) [in SERBAN, *op. cit.* n. 54 p. 47]

«Io possiedo d'inedito tre canti, dei quali uno lunghissimo e meraviglioso, tre altri lunghi dialoghi; centodieci²⁷ pensieri” ecc. ...[...] ed i Paralipomeni. Togliendo questi ultimi, tutto il resto diventa quasi²⁸ stampabile costi : e però io lo mostrai, in un'ultima mia gita a cotesta censura, la quale non vi trovò che pochi *nei*. Ma trattandosi d'un defunto, i *nei* non si possono togliere».

In calce alla stessa lettera, verso la fine del lungo elenco delle composizioni pubblicabili [SERBAN_1913 p. 50] :

«OPERE INEDITE DI LEOPARDI

3 canti, dei quali uno lunghissimo.
3 dialoghi lunghi.
110 pensieri...».

4.

Ranieri al Giordani 30 novembre 1843 [in GINZBURG, *op. cit.* p. 267, cfr. nota]

«...resta due canti, cioè *Il Tramonto della luna* e *La Ginestra*, e un *capitoletto*, il quale essendomi indirito e rompendo più d'una lancia addosso a più d'un cavaliere, consulterò a suo tempo V. S. se stamparlo...».

5.

²⁵ «In un'altra poesia, *I nuovi credenti*, Leopardi sferza l'ipocrita zelo religioso di diversi scrittori prima increduli» (Trad. dell'Ed.).

²⁶ Già il Serban nota a questo luogo che «Les trois chants inédits *lunghissimi* deviennent plus tard *tre canti dei quali uno lunghissimo* et, au moment de la publication, il n'en reste que deux : *Il tramonto della Luna* et *La Ginestra*». Cui si aggiunga che il 20 giugno del '44 (v. *infra* le testimonianze) il componimento diverrà una “satiretta”, consistente (21 agosto) in “pochi terzetti” – in realtà son 35 – fino a ridursi, nel tardo *Sodalizio* (1880, cap. 35.) a null'altro che «frottole che ci scappavano la sera a veglia».

²⁷ Che in realtà saranno poi centoundici (cfr. la nota del SERBAN *ad loc.* per spiegarne la ragione, *ibid.* n. 67, p. 68 *ad fin.*). Avremo un'altra prova della poca attitudine alla aritmetica del Ranieri.

²⁸ Quel *quasi* forse allude proprio alla nostra satira: cfr. *infra* la lett. del 21 agosto 44 e la nota relativa.

Ranieri a Le Monnier (Napoli, 20 Giugno 1844) [n. 69 SERBAN, , *op. cit.* p. 71]

«V. S. mi parla ch'io dissi : *tre canti e tre dialoghi* poi sono *due e due*. Forse io dissi *tre prose* e *tre poesie*. Ma o ch'io abbia detto nell'uno o nell'altro modo, non errai quando scrissi delle poesie, oltre alla *Ginestra* e al *Tramonto della Luna* vi era ne' Mss. una *satiretta* dove si nominano alcuni viventi. Il defunto, morendo, desiderò che non si stampasse. Io, nel primo caldo, avevo risoluto il contrario. Poi pensai ch'era mal fatto; e quando, tre mesi dopo la lettera che V.S. dice di aver sottocchi, le mandai i MSS., tolsi quella *satiretta*».

6.

Ranieri a Le Monnier (Napoli, 13 agosto 1844) [n. 73 SERBAN, *op. cit.* p. 79]

«Eccole l'*Annunzio* ch'Ella desiderava. Io non credo di poterlo fare meglio e parmi che possa stare. Dove le piaccia di stamparlo, lasci l'ortografia e soprattutto la *punteggiatura*, le *iniziali* e i *corsivi* nel modo onde io li ho messi».²⁹

7.

Ranieri a Le Monnier (Napoli, 21 agosto 1844) [n. 74 SERBAN, , *op. cit.* p. 83]

«Concludo dunque una volta per tutte : 1° che Leopardi non ha mai scritto, almeno ch'io il sappia, ne io mai posseduto, un inno alla Grecia ; 2° che una volta ch'io ho detto che non ho altro di Leopardi, salvo che quella *satiretta*, non mi si debbono più muovere di simili domande, poichè io avrò il dritto di offendermene personalmente; 3° che quella *satiretta*, consistente in *pochi terzetti*, io non posso nè pubblicarla nè comunicarla ad alcuno e perchè tale fu l'espressa volontà del defunto, e perchè sarebbe follia lo sperare che il Bini l'approvasse e perchè offenderebbe personalmente la memoria dell'immortale defunto, la delicatezza mia e di V. S., editore, e l'amor proprio e la riputazione di molti illustri viventi de' quali l'innocentissimo autore, in un momento di mal umore, dice che, ad uno *puzza il fiato*, a un altro ha *Mercurio e Venere* per le vene, a un altro non gli si rizza, un altro ha cinquant'anni e fa l'amore etc., etc. Questa confidenza ch'io Le fo non va, come V. S. intende, fatta a nessun altro al mondo.»³⁰

²⁹ Questo *Annunzio* dovrebbe essere *l'Avviso intorno a questa edizione* premesso alla *Vita* leopardiana del Ranieri in *Opere di G. L.*, Firenze, Lemonnier, 1845, p. 1, ove all'inizio si legge: « Questa edizione sarà preceduta da una *Notizia intorno agli scritti, alla vita ed ai costumi* dell'autore, scritta dallo stesso Antonio Ranieri; e si comporrà: di trentasei *Canti* e di sei *Frammenti* poetici con dodici *Note*». Così ho annotato questo luogo in *Appendice* alla mia edizione elettronica del *Sodalizio*: «*Sic*, senonché 36 + 6 = 42, mentre i *Canti* sono 41. Sappiamo che Ranieri aveva pensato, anche se non troppo convinto, d'inserir nei *Canti* anche *I nuovi credenti* [...] Può darsi che il conto totale di 42 sia stato fatto allora e non più ritoccato, senonché l'errore, più che i *Canti* propriamente detti concerne i *Frammenti*, che sono cinque; e tutto la pungente satira potrà essere, ma certo non è un frammento. Rimane quindi la stranezza di un così pacchiano errore nella prima pagina, anzi, nelle prime righe dell'edizione. Si potrà azzardare una svista del Ranieri, aiutato forse dal fatto che i *Canti* 35 e 36 potrebbero essere trasferiti, senza scandalo, tra i *Frammenti*. L'errore non sembra attribuibile al Le Monnier». *Supra*, nell'introduzione, fornisco un'altra suggestione.

³⁰ Si noti quanto qui il Ranieri afferma riguardo il Bini e la censura; in alcune lettere dei mesi precedenti che io ho omesso per brevità egli aveva prospettato al Viessesux e allo stesso Le Monnier un'edizione delle opere, edite ed inedite, fuor d'Italia (cfr. lett. nn. 55-57 in Serban913; ad ogni buon conto non sto parlando della Baudry, la cui ipotesi, dopo il '42, era definitivamente tramontata), nel qual caso le maglie della censura, certamente più larghe, avrebbero permesso anche la pubblicazione della satira. Quindi, per una volta tanto, il Ranieri ha perfettamente ragione ad affermare che il Bini mai e poi mai ne avrebbe permesso la pubblicazione. Ma vien da domandarsi: senza il Bini, allora...

8.

Ranieri al prof. De Sinner Napoli, 11 agosto 1844 (In PIERGILI, , *op. cit.*, p. 281 ss. ; «1877» è un refuso; la lett. si colloca in mezzo a due altre del 44; il passo cit. è a p. 282)

«Ben mi sono ardito di toglier di mezzo una *satiretta*, dove erano offesi *personalmente e terribilmente* tre *viventi*; e questo ho fatto dopo averne ottenuto il permesso dell'autore, e per una troppo urgente ragione, qual'era un'offesa personale»³¹.

9.

Da A. RANIERI, *Sette anni di sodalizio*, cap. XXXV:

«... *Si Vito*, che così dicevano qui tuttavia al già divenuto barone; al quale, nelle frottole che ci scappavano la sera a veglia, aveva consacrato, in lode dei gelati, un terzetto, onde mi ricordo ancora questo verso:

Quella grand'arte onde barone è Vito.»

10.

Lettera di V. Imbriani a G. L. Paturzi, 29 settembre 1881 (in *Opere minori approvate di G. L.*, ed. crit. ad opera di FRANCESCO MORONCINI, I, Poesie, Bologna, Licinio Cappelli, 1931, p. LXVIII, n. 1)

«Saverio [Baldacchini] sposò la vedova madre del Bonghi: il che diede occasione a qualche mala lingua, certo calunniosa, di storpiarne facetamente il nome con la intrusione di una *erre* fra il *d* e il secondo *a*³². Si vuole che il Leopardi il satirizzasse co' seguenti versi di alcune sue terzine misonapoletane inedite: «Ei le vergini donne e l'evangelo / Canta e le vecchie f....: e la mercede / Di sua molta virtude aspetta in cielo».

11.

Dall'*Inventario dei manoscritti leopardiani appartenenti all'eredità Ranieri* [in PIERGILI, *op. cit.* p. 329]

«20. ... — Un manoscritto di tre foglietti piegati a metà e contenente nelle sei pagine prime una poesia che comincia con le parole “Ranieri mio” ed è scritta di carattere del Ranieri (È un poemetto in terza rima che parla di Napoli e di uomini e cose napoletane, in tono scherzoso e satirico) — ...»³³.

³¹ Di nuovo, la lettura apre spazio al dubbio: se Ranieri si è “ardito”, se dal Leopardi ne ha “ottenuto il permesso” (cfr., per analogia scenografia, il cap. 27 del *Sodalizio*), conclusione logica vorrebbe che Giacomo alla pubblicazione della satira, forse all'interno dei *Canti*, abbia comunque pensato, e ne abbia discusso col sodale. Che poi ne sia stato dissuaso o meno, questo è altro discorso. Ma che lascia aperto il dubbio.

³² *Scilicet* “Baldacchini”.

³³ L'inventario è del 1888 («Copia conforme dell'atto aperto il 15 febbraio 1888 e chiuso il 30 ottobre detto», in PIERGILI, p. 313). Nell'introduzione se ne è data la precedente trascrizione dell'Antona-Traversi.

Bibliografia essenziale

In generale

G. L., *Tutte le opere*, a cura di F. FLORA. 7 voll. Mondadori, Milano 1937-1949 (*Le poesie e le Prose*, 2 voll., 1940, leggo la 3^a ed. del 1949). I *Nuovi credenti* son riprodotti nel vol. I, p. 396 ss. (cfr. p. 1131).

G. L., *Opere*, a cura di SERGIO SOLMI. 2 voll. Ricciardi, Milano-Napoli I 1956, II 1966 (assieme a R. Solmi). vol I, p. 291-94.

G. L., *Tutte le opere*, a cura di W. BINNI, E. GHIDETTI, Sansoni, Firenze 1969 (leggo in ristampa Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A, Milano 1993), tomo I. I *Nuovi credenti* a p. 324 ss., nota testuale a p. 1443.

G. L., *Opere*, a cura di M.A. RIGONI E R. DAMIANI, Mondadori (coll. "I Meridiani") Milano 1997-98 (1987-97). Vol. I, p. 396 ss., cfr. p. 1064 ss.

G. L., *Epistolario*, a cura di F. BRIOSCHI E P. LANDI, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Epistolario di G. L. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative, a cura di F. MORONCINI, Le Monnier, Firenze 1934-41, 7 voll. Tale opera è presente in rete parzialmente (vale a dire, come chiosa l'editrice Lexis, "priva dei materiali paratestuali", versuta espressione da tradursi "solo Leopardi, niente Moroncini"), ma pur contiene, traslitterata, la quasi totalità delle lettere di Giacomo e dei suoi corrispondenti:

<http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000098/bibit000098.xml>

Il sito, che fa capo a "La Sapienza" di Roma, va conosciuto apprezzato ed annotato, in quanto riporta, traslitterati, gran parte dei testi leopardiani, e, in facsimile, la storica collezione laterziana «Scrittori d'Italia», ove può reperirsi, a tacer d'altro, l'importantissimo Ginzburg (v. poco sotto).

Nello specifico:

Scritti vari inediti di GIACOMO LEOPARDI *dalle carte napoletane*, Firenze, Successori Le Monnier, 1906.

Opere minori approvate di GIACOMO LEOPARDI. Edizione critica ad opera di FRANCESCO MORONCINI. Discorso, corredo critico di materia in gran parte inedita, con riproduzioni d'autografi. I. Poesie. Bologna, Licinio Cappelli, 1931, pp. LX, 224.

GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, nuova edizione a cura di LEONE GINZBURG, Bari, Gius. Laterza & figli, tipografici-editori-librai, 1938 p. 151 ss., nota testuale pp. 266-268.

<http://www.bibliotecaitaliana.it/exist/ScrittoriItalia//show-text.xq?textID=mets.si160>

G. L. *Poesie disperse*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, coordinata da PAOLA ITALIA, con collaboratori vari, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2009. Terzo volume aggiunto all'ed. critica dei *Canti* in due volumi, ristampa dell'ed. 2006.

Anteprime testuali:

Degli spiriti e delle forme nella poesia di G. L., considerazioni di GIOSUE CARDUCCI, Bologna, Ditta Nicola Zingarelli, 1898, p. 111.

Opere di GIOSUE CARDUCCI, XVI = *Poesia e storia* di Giosue Carducci, Bologna, Ditta Nicola Zingarelli, MCMV, p. 269.

Studi leopardiani di GIOVANNI MESTICA, Firenze, Successori le Monnier, 1901, p. 221 s.

Vita di Giacomo Leopardi narrata da GIUSEPPE CHIARINI, Firenze, G. Barbèra, editore, 1905, pp. 432-434.

Testimonianze ottocentesche

HEINRICH WILHELM SCHULZ, *Giacomo Leopardi. Sein Leben und seine Schriften*, (sta in *Italia*, herausgegeben von ALFRED REUMONT, Zweiter Jahrgang, Berlin 1840, Verlag von Alexander Duncker, pp.

235-270).

ANTONIO RANIERI, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Giannini, 1880.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Il catalogo de' manoscritti inediti di G. L. sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, Città di Castello, S. Lapi tipografo, editore, 1889.

Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi raccolti e pubblicati da GIUSEPPE PIERGILI. Terza edizione notevolmente accresciuta. Firenze. Successori Le Monnier. 1892.

N. SERBAN, *Lettres inédites relatives a G. L.*, Paris, Honoré Champion editeur, 1913.

Varia:

Canti di GIACOMO LEOPARDI. Edizione critica ad opera di FRANCESCO MORONCINI. Discorso, corredo critico di materia in gran parte inedita, con riproduzioni d'autografi. Vol. I, Bologna, Licio Cappelli. 1927.

Canti di GIACOMO LEOPARDI, Edizione critica ed autografi, a cura di DOMENICO DE ROBERTIS, Edizioni Il Polifilo, Milano, 1984.

EXPLICIT SUPERSTICIO



logon Honoratus Daumier pinxit

🍏 CVPERTINI·PPC·MALVM·PDF·CREAVIT 🍏
EDIDIT·ANGELVS·FERNIANVS·QVIXANVS·FOROLIVIENSIS
MENSE·NOVEMBRE·ANNO·MMX
APVD·SAXVM·ORIOIÆ·CÆSENÆ·SVBVRBIVM
MVLTI·VERSI·MICÆ